

Verdone «Nel nuovo film mi scontro con Albanese»

L'attore-regista inizierà a girare in giugno la nuova pellicola: «Sarà una commedia molto movimentata»

LECCE «Sono molti i colleghi che prendono commedie brasiliane o argentine e le rifaranno. Sarebbe il caso di essere noi gli autori delle nostre sceneggiature, sembra che non riusciamo più a leggere la realtà, le fragilità, nostre e del nostro Paese». Riflette sullo stato della commedia italiana Carlo Verdone a margine della premiazione del Festival del Cinema Europeo, che a Lecce ha visto trionfare come miglior film «Song of my mother» del regista turco Erol Mintas.

IL SOGGETTO
«Ho scritto il film pensando ad Albanese, è un attore molto fisico, dinamico, bravo anche nei mezzi toni»

lo, generalmente sono veloce a trovarlo, ma stavolta ho qualche difficoltà. Al momento non posso anticipare di più.

La prima volta che ha avuto la sensazione di aver raggiunto l'indipendenza economica?

Dopo «Non Stop» in televisione - era il 1978 - cominciai a fare serate a teatro. Un giorno andai in banca e scoprii che avevo abbastanza da comprarmi una Fiat 127 base. Mi sentivo un signore. Anche se, poi dal benzinaio, non riuscivo mai a permettermi il pieno.

Ha mai avuto il timore che la sua

carriera potesse finire?
Quando nel 2000 uscì «C'era un cinese in coma», incassammo poco. Per una settimana mi sentii come un pugile suonato. Poi, però, mi sono detto:

«Pazienza». Le carriere finiscono se vai in depressione, ma io stavo in pace con me stesso. In quell'occasione ho capito che se il pubblico ha un momento di stanchezza nei tuoi confronti, ti devi fermare per un po'. È quello che ho fatto per due anni. E i miei figli, Giulia e Paolo, ancora oggi ringraziano quel film: finalmente avevamo tempo per stare insieme.

Lei è molto amato dal pubblico. Come si vive da Carlo Verdone?

Il mio lavoro lo prendo seriamente, un po' come una missione: far divertire riflettendo. Poi, il destino è stato benevolo con me fino a oggi: mi ha dato la salute per fare il lavoro che amo, mi ha permesso di mettere su famiglia e di crescere due figli che hanno recepito in pieno i valori miei e di Gianna (Scarpelli, dalla quale è separato dal 1996 ndr), che poi erano i valori dei miei genitori.

Emanuela Castellini



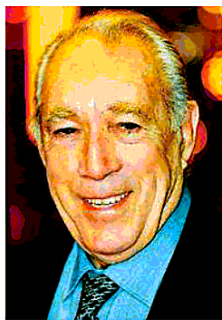
L'incontro

Carlo Verdone (nella foto in alto) si era incontrato sul set con Antonio Albanese una sola volta, per un cameo di due minuti nel film «Questioni di cuore», in cui interpretava un medico che aveva in cura Albanese (nella foto a destra)



Anthony Quinn Il centenario del «guerriero» di Hollywood

Il cinema celebra il protagonista di centinaia di film, che fu Zorba e Zampanò in «La strada» di Fellini



Anthony Quinn

LOS ANGELES Persino Bob Dylan gli ha dedicato una canzone: «Mighty Quinn», il «potente Quinn», pare buttata giù uscendo dal cinema dopo aver visto il film «The Savage Innocent» (in Italia «Le ombre bianche») interpretato appunto da Anthony Quinn, il «guerriero» di Hollywood, del quale domani ricorre il centenario della nascita. L'attore, scomparso nel 2001 lasciando 13 figli avuti da tre mogli, nacque come Antonio Rodolfo Quinn-Oaxaca a Chihuahua, in Messico, il 21 aprile 1915. Il padre era mezzo irlandese e mezzo maya, la madre, Nellie, di origini azteche. Arriva a Los Angeles giovanissimo, cerca la fama sul ring come pugile, coltiva ambizioni d'artista, finisce al cinema nel 1936 dopo una breve parentesi a teatro. Lo scelgono per la stazza, la voce

profonda e i tratti esotici. In 10 anni di gavetta allinea una cinquantina di ruoli di contorno senza mai sfondare. Ha invece più fortuna a Broadway con una riuscita versione di «Un tram che si chiama desiderio», in cartellone per tre anni nei panni di Kovalski, poi portato al successo al cinema da Marlon Brando. Ed è proprio l'incontro tra i due a cambiare la vita artistica di Quinn, quando nel 1952 Elia Kazan gli affida la parte di Eufemio, il fratello di Emiliano Zapata (Brando) in «Viva Zapata!». A sorpresa Quinn vince l'Oscar come miglior attore non protagonista ed è il successo.

Viene sedotto da Cinecittà e gira con Mario Camerini «Ulisse» (1954) a fianco di Kirk Douglas, ma soprattutto Federico Fellini, a sorpresa, lo accetta per il ruolo dello zingaro

Zampanò ne «La Strada» (1954) con Giulietta Masina. Da lì in poi Anthony Quinn potrà scegliere i ruoli, i registi e girerà centinaia di film che lo faranno diventare una leggenda: «Brama di vivere» di Vincente Minnelli (che gli dà il secondo Oscar), «Selvaggio il vento» di George Cukor, «I cannoni di Navarone» di Jack Lee Thompson, «Lawrence d'Arabia» di David Lean accanto a Peter O'Toole, «Zorba il greco» di Cacoyannis.

In carriera anche parti sorprendenti: Luis Buñuel lo vuole per «La via lattea» (1969), Michael Anderson gli fa indossare le vesti papali in «L'uomo venuto dal Cremlino» (1968), Franco Zeffirelli lo vuole come Caifa per il «Gestù di Nazareth» (1977), Spike Lee lo vuole in «Jungle Fever» del 1991.

